



# *Honos alit artes*

Studi per il settantesimo compleanno  
di Mario Ascheri

GLI UNIVERSI PARTICOLARI

Città e territori dal medioevo all'età moderna

a cura di

Paola Maffei e Gian Maria Varanini



# **Reti Medievali E-Book**

**19/II**

***Honos alit artes***

**Studi per il settantesimo compleanno  
di Mario Ascheri**

**GLI UNIVERSI PARTICOLARI**

**Città e territori dal medioevo all'età moderna**

**a cura di**

**Paola Maffei e Gian Maria Varanini**

**Firenze University Press**

**2014**

## Prima nota sul frammento d'un catasto di Massa Marittima del primo Trecento

di Michele Pellegrini

La presenza nell'Archivio di Stato di Grosseto di registri fiscali risalenti al XV secolo provenienti da Massa Marittima<sup>1</sup> può senz'altro dirsi una notizia ben presente alla tradizione di studi su quel centro maremmano, sebbene in tempi recenti tali fonti, ancora prive di una illustrazione sistematica, non abbiano attirato che in rare occasioni l'attenzione degli storici<sup>2</sup>.

Fino a poco fa, a quanto mi risulta, non era invece ancora stata segnalata la presenza, nello stesso istituto di conservazione e nello stesso fondo, di documentazione fiscale assai più risalente. Nel corso di una ricognizione sul fondo *Catasti - Estimo di Massa* dell'Archivio di Stato grossetano – compiuta a margine delle attività didattiche svolte nel capoluogo maremmano per conto dell'ateneo senese – ho invece avuto modo di rinvenire un cospicuo frammento d'un catasto che, già ad una prima sommaria analisi, appariva assai più antico dei più noti *Libri della libra* massetana della prima metà del Quattrocento, e che la successiva analisi ha reso possibile datare, con sufficiente certezza, tra il secondo e il quarto decennio del Trecento. Gli stessi anni, cioè, in cui il comune procedeva a una nuova redazione statutaria e si consumava poi uno dei passaggi più famosi della storia di Massa di Maremma nel basso medioevo: l'avvio nel 1331 di quelle turbolenze politiche che, imponendo una battuta d'arresto nel lento processo di erosione di quanto ancora rimaneva dell'alta sovranità pisana sulla città, determinarono l'apertura di quella breve fase di ostilità militari con Siena e di

<sup>1</sup> I quattrocenteschi *Libri della Libbra* di Massa Marittima sono oggi raccolti e conservati nel volume segnato *Estimo di Massa*, 285 dell'Archivio di Stato di Grosseto (da ora in poi ASGr): si tratta di tre successive redazioni articolate in due distinti elenchi alfabetici, l'uno per Città vecchia, l'altro per Città nuova: il primo catasto, del 1420, è alle cc. 1-84 (Città vecchia) e 84bis-155 (Città nuova); la seconda redazione risale all'agosto 1440 e occupa le cc.156-231 (Città vecchia; si riporta a titolo esemplificativo il testo della formula incipitaria: «questo ène el libro della libra di Città vecchia fatta e chomposta per li savi e discreti huomini ... per alturità a loro chonceduta dal chonsiglio generale del chomuno e popolo dela città di Massa ... finita a dì ultimo d'aghosto 1440») e 232-286 (Città nuova); la terza risale al 1485 e occupa le cc. 287-354 (Città vecchia, limitato alle lettere A-P) e 363-446 (Città nuova); alle c. 353-362 è inserito un frammento d'un testo giuridico.

<sup>2</sup> In tempi recenti i dati dell'estimo massetano del 1420 sono stati utilizzati (e sempre citati con la segnatura *Estimo di Massa*, 2) da M. Ginatempo, *Crisi di un territorio. Il popolamento della Toscana senese alla fine del Medioevo*, Firenze 1988, p. 64 e *passim*, e da G. Pinto, *La Toscana nel Tardo medioevo. Ambiente, economia rurale, società*, Firenze 1982, pp. 54, 56, 59, 64-65 e *passim*.

agitazioni interne destinate a concludersi, nell'autunno 1335, con la definitiva instaurazione del dominio politico di Siena.

### 1. La fonte: il registro, la sua storia, la struttura del testo

La fonte di cui ci occupiamo è un modesto quaderno cartaceo, formato da quattro fascicoli e alcuni fogli sciolti<sup>3</sup>: un'ottantina di carte in tutto, che costituiscono quanto oggi rimane di un più esteso registro contenente la descrizione e la stima dei beni posseduti da vari cittadini massetani. La natura frammentaria della nostra fonte è palese: in ciò che ci resta di quel registro – nel quale, come spesso accade in fonti consimili, l'elenco dei proprietari appare organizzato in successione alfabetica non rigorosa, secondo la lettera iniziale del nome o, meglio, dell'espressione adottata per designare il proprietario – rimane difatti solo l'elenco dei proprietari classificati sotto le iniziali che vanno dalla A alla H.

Questo, peraltro, dà ragione anche della sua collocazione all'interno dell'unità archivistica che attualmente lo contiene e, per così dire, l'ha sinora celata all'attenzione degli storici: il nostro quaderno si trova difatti cucito all'interno di uno dei due fascicoli nei quale sono state raccolte e rilegate le denunce originali presentate dai cittadini di Massa per la redazione della *Lira*, risalenti ad epoche diverse, ma in massima parte del XV e XVI secolo<sup>4</sup>; denunce scritte su carte sciolte o su foglietti, che in quei fascicoli sono stati raccolte e rilegate (insieme ad altro materiale<sup>5</sup>) senza riguardo alcuno alla loro cronologia, secondo l'iniziale del nome o del cognome del proprietario. Il nostro frammento trecentesco apre dunque quello dei due fascicoli che organizza tale materiale per le lettere A-L; fascicolo che per di più con l'ultimo riordinamento<sup>6</sup> è stato per errore collocato, nella serie, al numero 90, separandolo così da quello – oggi segnato *Estimo di Massa*, 291 – in cui sono state raccolte le denunce fiscali restanti, relative alle lettere M-V. In quest'ultimo, tuttavia, non c'è traccia della parte mancante al nostro registro trecentesco, che doveva contenere l'elenco dei proprietari dalla lettera I in

<sup>3</sup> ASGr, *Estimo di Massa*, 90, cc. 5-110 (si ometterà d'ora in poi la menzione della segnatura archivistica nei riferimenti in nota alla nostra fonte, limitandosi alla segnalazione delle carte); nel registro [mm 290 x 217] la scrittura è disposta su entrambe le facciate di ogni carta. Complessivamente buono è lo stato di conservazione delle carte, interessate da un recente intervento di restauro del pezzo. Nondimeno nella parte inferiore dei fogli l'inchiostro appare svanito per effetto dell'esposizione all'umidità, cosa che, tuttavia, non compromette che in pochi casi la leggibilità del testo, spesso possibile con l'ausilio della luce ultravioletta.

<sup>4</sup> A c. 111: «denunzie di stabili, o sieno lire dell'anno 1416, 1423 e altri tempi, e particolarmente dell'anno 1569 disposte per ordine alfabetico».

<sup>5</sup> In particolare si segnala, alle cc. 180-193, un estimo completo degli abitanti del Terzo del Mezzo (vi è indicata accanto al nome del capofamiglia, la sola cifra dell'ammontare del patrimonio), probabilmente anteriore al 1374; in ASGr, *Estimo di Massa*, 291, al termine delle denunce della lettera V sono raccolte volture e altre scritture del XVII e XVIII secolo.

<sup>6</sup> L'attuale numerazione trova riscontro nel "proto-inventario" dattiloscritto disponibile in sala di studio: Archivio di Stato di Grosseto, *Fondo estimo di Grosseto, sez. di Massa Marittima. Proto-inventario*, a cura di E.M. Beranger, Grosseto 1983. La precedente disposizione, che vedeva le due unità contigue, è attestata invece dal titolo comune (*Estimi e volture dal secolo XIV al secolo XVIII*) e dalla numerazione antica ancora leggibile sulla costola dei pezzi, che riporta, per *Estimo di Massa*, 90, le segnature 4 e Z LIII, e per *Estimo di Massa*, 291 le segnature 3 e Z LII.

avanti. Se allo stato attuale della ricerca non è dato conoscere con precisione epoca e circostanze dell'operazione che ha portato alla raccolta dei materiali e alla loro sistemazione in queste due unità archivistiche, è comunque probabile che non fu quella l'occasione per lo smembramento del nostro quaderno trecentesco, che già allora doveva risultare mutilo.

Altre perdite, poi, la nostra fonte pare averle subite anche dopo la sua inserzione nel fascicolo che ancora la contiene, come sembra denunciare la cartulazione di mano moderna in cifre arabe appostavi, che prosegue senza soluzione di continuità nel restante materiale del fascicolo. Per il nostro registro questa inizia, nella prima carta oggi conservata, col numero 5, e procede poi nelle ottanta carte successive, non senza vistose lacune<sup>7</sup>, fino a 110. Si è dunque ulteriormente perduto, insieme alle carte iniziali, gran parte dell'elenco dei beni dei proprietari il cui nome iniziava per A, di cui resta un solo foglio superstite. E perduta insieme a quelle carte iniziali è anche la formula dell'*incipit* con cui verosimilmente il registro s'apriva, e che ci avrebbe probabilmente aiutato a chiarirne il contenuto e le circostanze di composizione. Ciò che leggiamo dunque non è che un frammento, quantificabile in un po' meno della metà di quello che poteva essere inizialmente il registro intero: ciò che ci resta, tuttavia, è per più ragioni tale da meritare l'interesse dello storico, e basta da solo sia a rispondere alle domande che possiamo farci sulla natura e la datazione di questo registro fiscale, sia a gettar luce su diversi aspetti della storia della società urbana di Massa al principio del Trecento. Proviamo dunque a darne una prima sommaria descrizione.

Il nostro registro, pur decurtato nel modo e nella misura che s'è detto, contiene oggi l'elenco di 290 unità fiscali, per ciascuna delle quali vengono dettagliatamente elencate le proprietà immobiliari e fondiarie, sommariamente descritte e accompagnate dalla relativa stima in lire. La registrazione, condotta in lingua latina, segue un preciso schema formale: si apre con l'indicazione del titolare dell'unità fiscale, la cui iniziale maiuscola è scritta in modo da sporgere sul margine sinistro dello specchio di scrittura ad evidenziare l'inizio della nuova posta; all'indicazione del titolare dell'unità segue immediatamente la descrizione del primo bene da lui posseduto, che di norma è una casa, di cui tuttavia non si specifica, come nei più tardi catasti quattrocenteschi, se si tratti o meno della casa di residenza. Gli altri beni immobili e fondiari dello stesso proprietario sono elencati in paragrafi successivi, per ognuno dei quali viene indicato un valore in lire scritto in modo che le cifre sporgano tutte sul margine destro, incolonnandosi per consentire la somma dei valori. Completata la descrizione dei beni immobili, l'elenco si chiude di norma (in oltre 180 casi sui 290 del totale) con l'indicazione della stima dei beni mobili, risolta genericamente con l'espressione «item habet in mobile», che in solo sei casi<sup>8</sup> si precisa con l'indicazione «et in

<sup>7</sup> Le lacune sono dovute in parte alla probabile asportazione delle carte lasciate bianche tra un elenco alfabetico e l'altro, in parte a meri errori di numerazione, ma – a quel che sembra di capire dalla complessa fascicolazione – anche alla possibile perdita di qualche foglio.

<sup>8</sup> Si tratta degli elenchi relativi a: «Bertus Ghini Traversi» (mobile e bestiame stimato complessivamente in 300 lire; c. 12v); «Bertinus Gratie», 200 lire (c. 6r); «Cursinus et Bindus et Meus olim Berti pelliciarrii», 200 lire (c. 35r); «Ghuccio» di Tancredi da Boccheggiano, 400 lire poi ridotte a 100 (c.

bestiis», a segnalare il rilievo che il bestiame da allevamento aveva in quella stima<sup>9</sup>. Chiude l'elenco, infine, al centro della pagina, la somma complessiva delle stime, sotto la quale, quando lo spazio disponibile lo consente, inizia senz'altro l'elenco di un nuovo proprietario.

La struttura delle registrazioni, dunque, è grosso modo già la stessa che si riscontra nei quattrocenteschi *Libri della libra*<sup>10</sup>. Non è possibile dire con certezza se anche in questo precedente trecentesco la redazione del registro catastale presupponesse la presentazione di denunce, come appunto sappiamo avvenire a Massa nel secolo successivo. Per certo manca nella struttura di queste registrazioni massetane quel riferimento esplicito ai registri di accertamento delle proprietà fondiaria compilati da ufficiali comunali che, com'è noto, caratterizzano la descrizione dei beni nella quasi coeva *Tavola delle possessioni senese*<sup>11</sup>. Di sicuro, tuttavia, ufficiali comunali lavorarono intensamente non solo alla originaria stesura del registro, ma anche alla sua tenuta negli anni: caratteristica di questo catasto massetano è, infatti, una certa intensità degli interventi successivi, che non solo segnalano passaggi di proprietà – abbattendo una voce dell'elenco dalla posta di un cittadino per aggiungerla a quella di un altro – ma in molte occasioni intervengono a correggere, sia verso l'alto che verso il basso, la stima di alcuni beni o quella del *mobile*. Non è possibile invece stabilire con certezza se anche questo primo catasto fosse organizzato, come quelli quattrocenteschi, secondo la bipartizione tra Città vecchia e Città nuova, o seguisse invece la più antica articolazione per terzieri, cui invece fa riferimento nella fonte stessa il sistema di designazione topografica adottato per l'identificazione degli immobili urbani. L'ubicazione della quasi totalità delle *domus* appartenenti a proprietari censiti<sup>12</sup> offre tuttavia un solido indizio per ipotizzare che ciò che leggiamo sia quanto resta di un «Libro della Libra» dei residenti in Città vecchia, se non addirittura nel solo Terzo del Borgo.

## 2. I dati: uomini e cose nella Massa del primo Trecento (con alcune nuove acquisizioni sull'attività mineraria)

La nostra fonte, o meglio ciò che ne resta, è stata per ora oggetto di una prima sommaria schedatura<sup>13</sup>, sufficiente a fornirci un'immagine d'insieme delle

86r); Ghezzo di maestro Michele, 200 lire (c. 88r); «heredes Orsoni pecorarii» », 40 lire (c. 105r).

<sup>9</sup> Sul rilievo che i dati relativi alla proprietà di bestiame da allevamento e transumante, ma anche da soma, hanno negli estimi Quattrocenteschi di Massa, cfr. Pinto, *La Toscana del tardo Medioevo* cit., pp. 64-65.

<sup>10</sup> Per una prima descrizione cfr. i lavori citati *supra*, nota 2; da segnalare l'assenza, nelle registrazioni della nostra fonte trecentesca, della menzione della tassa *per testa* presente nelle Lire massetane del Quattrocento, su cui cfr. Ginatempo, *Crisi di un territorio* cit., p. 84-85.

<sup>11</sup> Per una prima descrizione di tale celebre fonte G. Cherubini, *La tavola delle possessioni del Comune di Siena*, in «Rivista di storia dell'agricoltura», 14 (1974), 2, pp. 5-14. Una aggiornata bibliografia degli studi è nella *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, IV, Roma 1994, pp. 112-113.

<sup>12</sup> Vedi *infra*, testo corrispondente alle note 34-35.

<sup>13</sup> Una prima raccolta dei dati, effettuata su supporto informatico ed organizzata in una banca dati Filemaker, è stata condotta dalla studentessa Marzia Starace come elaborato finale del Corso di

informazioni in essa contenute e a mettere in luce alcune sue peculiarità. Sebbene una più puntuale e sistematica restituzione dei dati non sia possibile a questo stadio dell'indagine<sup>14</sup> ed in questa sede, mi è parso opportuno anticipare, in questa prima nota, alcune delle informazioni più interessanti che è possibile desumere dal testo ancora conservato.

Le 290 unità fiscali censite nel nostro registro fanno capo a 177 uomini, 65 donne, 48 eredità indivise. L'insolita incidenza proporzionale delle donne è ovviamente dovuta al solo fatto che tra le carte conservatesi del registro ci sono quelle relative alla lettera D, lettera sotto la quale, in ragione del *donna* che precede il nome proprio delle proprietarie, troviamo collocati gli elenchi relativi a pressoché tutti i fuochi femminili. Lo stesso vale per l'H di *heredes*. In tal senso il frammento superstite non può certo dirsi rappresentativo di quella che doveva essere la distribuzione complessiva dei fuochi: osservazione che vale a buon diritto per quasi ogni aspetto delle informazioni, che, se in nessun modo possono essere generalizzate ed assunte *tout court* come rappresentative della situazione generale di Massa nel primo Trecento, possono tuttavia dirci non poco sulla società urbana del tempo. Una prima ineludibile osservazione va fatta a proposito del potenziale informativo che il nostro frammento ha per la ricostruzione della consistenza demografica della cittadina maremmana. Sulla base delle fonti sinora note si è valutato che la popolazione di Massa potesse contare nel momento di massima espansione demografica, tra i 5.000 e i 10.000 abitanti, destinati a ridursi drasticamente nella seconda metà del XIV secolo per attestarsi sulle 1.500-1.600 unità che sembra possibile calcolare sulla base dei 396 fuochi documentati nella Lira degli anni 20 del XV secolo<sup>15</sup>. Le 290 unità fiscali censite nel nostro frammento di primo Trecento, riferite fondamentalmente a solo 6 dei 15 o 16 elenchi alfabetici in cui il registro doveva esse-

laurea (M. Starace, *Nuovi dati su Massa Marittima nel Trecento. Analisi del frammento di un estimo massetano nell'Archivio di Stato di Grosseto*, Corso di Laurea in Conservazione, gestione e comunicazione dei beni archeologici, Università di Siena, rel. M. Pellegrini, a.a. 2010-2011). Sulla base della banca dati approntata – ora in corso di revisione e completamento – mi riprometto di rendere disponibili in rete – dandone conto nella piattaforma web del Dipartimento di Scienze storiche (<<http://www.dssbc.unisi.it/it>>) – il complesso dei dati desumibili dalla nostra fonte.

<sup>14</sup> Che ha potuto giovare di un proficuo scambio con le ricerche di M. Paperini (*Massa di Maremma. Dalla signoria vescovile all'affermazione del comune (secoli XI-XIII)*, tesi di Dottorato di ricerca in Storia medievale, Università di Firenze); e G. Galeotti (*Massa di Maremma. Rilievo e fonti storiche per la conoscenza della forma urbis*, tesi di Dottorato di ricerca in Rilievo e Rappresentazione dell'Architettura e dell'Ambiente, Università di Firenze) Ad entrambi il doveroso ringraziamento.

<sup>15</sup> Pinto, *La Toscana del tardo Medioevo* cit., p. 54 nota 261, ipotizzando che il dato di 1600 abitanti ricavabili dal numero dei fuochi attestato nella Lira quattrocentesca fosse conseguenza di un calo di due terzi, stima che «nel momento della massima espansione demografica (...) Massa poteva contare quasi 5000 abitanti»; Maria Ginatempo propende per una stima più alta, di «forse 8-10 mila abitanti» all'inizio del Trecento: cfr. M. Ginatempo, L. Sandri, *L'Italia delle città: il popolamento urbano tra Medioevo e Rinascimento (secoli XIII-XVI)*, Firenze 1990, p. 107; seguita in questo da A.I. Pini, *La demografia italiana dalla peste nera alla metà del Quattrocento: bilancio di studi e problemi di ricerca, in Italia 1350-1450: tra crisi, trasformazione, sviluppo*, Atti del 13° convegno di studi (Pistoia, 10-13 maggio 1991), Pistoia 1993, p. 21.



re organizzato<sup>16</sup>, costituiscono dunque un dato che potrebbe confortare tanto le meno ottimistiche tra quelle stime – qualora il nostro registro fosse la parte superstita di un «libro della Libra» riferito alla sola Cittàvecchia – quanto quelle più ottimistiche, qualora invece l'intero catasto fosse relativo ai proprietari del solo Terzo di Borgo.

Le difficoltà e le incertezze determinate dalla natura frammentaria della fonte inducono a cautela anche nell'uso dei dati relativi alla ripartizione della ricchezza tra i proprietari censiti, dati che, tuttavia, possiamo sintetizzare in questo modo: le somme delle stime dei beni registrati spaziano nel complesso dalle 3 alle 20.000 lire; 85 patrimoni sono inferiori o pari alle 50 lire, cui se ne aggiungono altri 35 superiori alle 50 ma inferiori alle 100 lire. Il grosso dei restanti fuochi, altri 100 per l'esattezza, si attestano su stime comprese tra le 100 e le 400 lire. 31 sono quelli compresi tra le 400 e le 1.000 lire, altri trenta si distribuiscono in modo disomogeneo tra le 1.000 e le 4.000 lire mentre solo due patrimoni, non a caso quelli di esponenti della famiglia Ghiozzi<sup>17</sup>, distaccano nettamente gli altri superando le 10.000 lire. Quanto basta per indurre i meno cauti nella tentazione di vedere, nel non certo limpido specchio di questa fonte parziale, l'immagine di una società cittadina dalle marcate disuguaglianze e dominata da un'élite economica abbastanza ristretta.

Non molto invece hanno da dirci, almeno allo stato attuale della ricerca, i frammenti di informazione che emergono circa le professioni dei proprietari, citate nella fonte in modo non sistematico e solo incidentalmente, di norma in una sola occorrenza<sup>18</sup>. Non molto di più ci si può aspettare dalla menzione delle provenienze: tre sono, fra i proprietari, i còrsi, tutti appartenenti alla fascia più bassa dei patrimoni censiti<sup>19</sup>, due i lombardi<sup>20</sup>, e un manipolo di altri provengono da diversi centri maremmani<sup>21</sup>.

Tra i proprietari non mancano i personaggi noti anche da altre fonti e, a loro modo, celebri, attraverso i quali è possibile anche fornire una datazione più esatta del nostro frammento; né stupisce che questi appartengano tutti alle fasce di contribuenti con stime del patrimonio più alte. Tra di questi troviamo un figlio di quell'Inghiramo conte di Biserno<sup>22</sup>, nominato nel 1296 capitano della lega guelfa e più tardi, nel 1312, posto a capo delle truppe toscane che d'intesa con Roberto

<sup>16</sup> Nessun proprietario, infatti, è censito nel nostro registro sotto la lettera E, mentre solo residuale è la presenza di proprietari della lettera A.

<sup>17</sup> «Baldinus Maffei Ghioci», con un patrimonio di 11400 lire (cc. 9v-11v) e «Dinus Ghiocius et fratres», con un patrimonio di 18.642 lire (cc. 63r-65v).

<sup>18</sup> Si tratta di un banditore (c. 9r); un barlettaio (c. 13r), due calzolari (cc. 20r e 5r), due carbonai (cc. 5v e 84r); un fabbro (c. 45r); un cavatore (*fossator*) (c. 42v); un oste (c. 97r); un giudice (c. 61v), un pecoraio (c. 20r); un pellicciaio (c. 34v).

<sup>19</sup> Benvenuto, calzolaio, indicato come «gener hospitalis», censito per un patrimonio di 55 lire, di cui 25 riferite al *mobile* (c. 20r); Ducciarello censito per 30 lire (c. 67r) e un certo Bucello, i cui eredi sono censiti solo per una terra stimata 3 lire (c. 99v).

<sup>20</sup> cc. 67v, 97v.

<sup>21</sup> Bocchegiano (c. 13r), Gerfalco (c. 94v), Montepescali (c. 92r), Monterotondo (c. 92v), Montieri (c. 74v), Piombino (cc. 89v, 91r), Prata (cc. 16v, 50r, 89r, 97v): tutti censiti per patrimoni bassi, inferiori alle 200 lire, e talora, come nel caso dei tre provenienti da Prata, infimi.

<sup>22</sup> Vedi *infra*, nota 35.

d'Angiò combatterono a Roma per ostacolarne l'occupazione da parte di Enrico VII di Lussemburgo<sup>23</sup>. Se Inghiramo, scomparso nel 1313, viene citato come già defunto nella nostra fonte, vi troviamo invece censiti, tra i proprietari, altri massetani noti per essere stati tra i protagonisti della vicenda cittadina degli anni Venti e Trenta del Trecento. Basti, in questa sede, l'indicare alcuni: quel Cecco d'Arlotto che a nome della sua città il 13 agosto 1327 avrebbe refutato ai Nove di Siena le ragioni del Comune di Massa sul castello e territorio di Montieri<sup>24</sup>; quel Bernardino Avveduti<sup>25</sup> che del Comune sarebbe stato sindaco e portavoce nella pacificazione siglata a Montopoli nell'estate del 1329<sup>26</sup>, ma soprattutto quel Gentile di Corsino de' Gufi<sup>27</sup> cui avrebbero fatto esplicito riferimento gli accordi di quella pace, nei quali tra l'altro il comune di Massa – mentre riceveva l'impegno di Pisa a restituire ai suoi cittadini i beni da dieci anni occupati dalla famiglia Gufi – si impegnava a restituire i beni confiscati a Gentile e ai figli di Gufo<sup>28</sup>. E appunto a tali confische e restituzioni, mi pare, si riferiscano le annotazioni che ricorrono, negli elenchi delle proprietà di vari cittadini, a proposito di terre al Padule o a Castellina, che il proprietario, si specifica, «habuit de bonis filiorum Gufi»<sup>29</sup>.

Anche la sistematica menzione dei confinanti nella descrizione dei beni contribuisce, e non di poco, ad allargare il fascio di luce che la nostra fonte getta sulla società massetana del primo Trecento consentendoci di cogliere, ad esempio, la presenza di alcuni enti: gli ospedali di sant'Andrea<sup>30</sup> e di San Giovanni<sup>31</sup>, la *Domus misericordie*<sup>32</sup>, l'Opera della cattedrale di San Cerbone<sup>33</sup>.

I beni censiti nel registro sono, nell'insieme, 1520: si tratta in primo luogo di appezzamenti di terra, per la maggior parte prossimi alla città o comunque compresi nel suo territorio, disseminati in un centinaio di toponimi<sup>34</sup>. Di queste terre

<sup>23</sup> E. Cristiani, *Biserno, Inghiramo conte di*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 10, Roma 1968, ad vocem.

<sup>24</sup> L. Petrocchi, *Massa marittima. Arte e storia*, Firenze 1900, p. 302.

<sup>25</sup> Censito col fratello Lorenzo: cc. 15v-16v.

<sup>26</sup> Archivio di Stato di Siena, *Diplomatico, Riformazioni Massa*, 1329 luglio 30. Cfr. Petrocchi, *Massa cit.*, p.308

<sup>27</sup> Cc. 86v-87r.

<sup>28</sup> Cfr. Archivio di Stato di Siena, *Diplomatico, Riformazioni Massa*, 1329 agosto 29. Cfr. Petrocchi, *Massa cit.*, p.309.

<sup>29</sup> Vedi ad es., tra i beni di Bertuccio di Corsino (cc. 13v-14v) «medietas trium petiarum terre posite in padule Gufi que habuit de bonis filiorum Gufi»; tra i beni di Fianza Renaldetti (c. 76v) «que habuit de bonis filiorum Gufi pro dampno sibi illato» e «quod habuit de bonis filiorum Gufi pro emendatione dampni suorum bobum»; tra i beni di Geri di Guittone (c. 87v): «certam partem territorii Cipolleri quod habuit de bonis Guforum sibi datis a curia Masse»; tra i beni di Comuccio di Piero (c. 32r) «item unum aliud petium terre a la Castellina quod fuit Gentilis Gufi». Nella gran parte dei casi questi beni, inseriti nella prima redazione, vennero successivamente cassati, e un'indicazione a margine indica «cassum quia positum est a Gufis». Ma si veda anche l'elenco relativo a Betto di *Ferro* e fratelli (c. 15r) ai cui magri beni, venne aggiunto, successivamente alla prima stesura, «medietatem unius petii terre posite nel Borgognano quod habuit de bonis rebellium extimatam lib. xxv», espressione che ritorna per un'altra terra nello stesso luogo e di pari valore aggiunta ai beni di Fantoccio di Gamberino (c. 79v).

<sup>30</sup> Alle cc. 8v, 44r, 61v, 105v.

<sup>31</sup> Alle cc. 60v, 75v, 77v.

<sup>32</sup> Alle cc.107r, 35r, 89r 90r, 107r.

<sup>33</sup> Alle cc. 16v, 88r, 98r, 106v.

<sup>34</sup> Vale a dire: «a la selva Comunis» (c. 90r), «a Santo Iusto» (c. 108v), «a Santo Stefano» (c. 90v),

non viene specificata l'estensione, mentre si indica, di norma, la presenza di porzioni destinate alla vigna o a copertura boschiva. Non pochi – circa quaranta – sono gli orti, buona parte dei quali ubicati a ridosso del mura, fuori dalle porte di Leccabecci e all'Arialla.

Tra gli immobili, quelli urbani sono circa 280: si tratta di abitazioni ubicate nella quasi totalità dei casi nel Terzo di Borgo: solamente 19 difatti appartengono al Terzo del Mezzo, e tre a Città nuova. Un'altra decina di case, poi, sono a ridosso delle mura, 7 fuori della Porta all'Arialla, 4 fuori di Porta Bufalona. Si trovano menzionate nella fonte anche le case dei Ghiozzi *in platea*, e la torre dei conti di Biserno, addossata al palazzo comunale, elencata tra le proprietà di uno dei figli del conte Inghiramo, Boccio, che ne deteneva allora quote per circa la metà<sup>35</sup> e che nel 1330 l'avrebbe ceduta al Comune. Le stime di questi immobili urbani, sono comprese tra le 10 e le 700 lire, ma sono solamente 6 quelle con valori superiori alle 500 lire; tenendo conto che solo altre 46 figurano nel nostro frammento con un valore compreso tra le 200 e le 500 lire si constata come la grande maggioranza delle case si aggiri, nel terzo di Borgo, attorno a un valore medio compreso tra le 50 e le 70 lire. Significativa è poi la presenza, tra i beni di alcuni proprietari censiti – anche in questo caso pressoché tutti appartenenti alla

«al Inghiramo» (c. 60r), «al santo Mucine» (c. 63r-65v), «al santo Arialla» (c. 47r), «Arsenti» (c. 108r), «Borgognano» (c. 6v), «Botrello» (c. 19v), «botro Cafagio» (c. 79v), «Botrone» (c. 66r), «Bufalona» (c. 12v), «Campo rufaldo» (c. 44r), «Castellina» (c. 79r), «Castellina» (cc. 86v-87r), «Castiglione» (c. 110r), «Certopiano» (c. 33r), «Cipolleri» (c. 87v), «Colle Finocchio» (cc. 78v-79r), «contrata de Saxi» (c. 108r), «contrata Matonaia» (c. 91r), «contrata molendini Pieri Bernardi» (cc. 15v-16r), «contrata pontis Sate» (cc. 9v-11v), «contrata Sancti Stefani» (c. 66v), «costa Iubette» (c. 46v), «curso Lamberto» (c. 83r-v), «fonte Giallinga» (c. 62v), «fonte Leppia» (c. 45r-v), «fonte Ristena» (c. 32r-v), «Formicaio» (c. 6r), «Galognano» (c. 72r), «Gatoramo» (c. 76r-v), «l' Acqua nera» (c. 106v), «la Brula» (cc. 9v-11v), «la fonte al Tufo» (c. 69r), «la Lensa» (c. 78v - 79r), «la malatia» (c. 29r), «la Malmora» (c. 27r-v), «la Martellancia» (c. 61v-62r), «la Petraia» (c. 6v), «la Pietra Sancti Cerboni» (c. 27v-28r), «la Prunete» (c. 62v), «la Quercia Rusciano» (c. 76r-v), «la Rialla» (c. 12v), «la Saradella (?)» (cc. 15v-16r), «la Sate» (c. 14v), «la Sate de Gatoramo» (c. 26r), «la Sate Margaglione» (c. 88v), «la Satella» (c. 88v), «la Satella Sancti Iustini» (c. 14v), «la Torricella» (c. 8v), «la Torricella de Mucina» (c. 87v), «la Valmola» (c. 63r-65v), «le Boçora» (c. 63r-65v), «le Fini» (c. 34v-35r), «le Fosse de porci» (c. 87v), «le Lame» (c. 88r), «le Meloni» (c. 108r), «le Montagnuole» (cc. 34v-35r), «le Pietre Bianche» (c. 89r), «le Prunete» (c. 79r), «le Quercinole» (c. 36v), «le Roche de' falconi» (c. 42v), «le Vie Cupe» (c. 36r), «Lecchabecci» (c. 48r), «a l'Hospedale» (cc. 9v-11v), «Massa Rubiano» (cc. 63r-65v), «Massa Vecchia» (c. 5v), «Matonaia de le Moline» (c. 78r), «Montegiori» (c. 20r), «Monte del Vescovo / Monte Episcopi» (c. 84v, 106v), «Monte maggiore» (c. 92r), «Monte Martino» (c. 104v), «Montedonico» (c. 29v), «ne le Fini» (cc. 63r-65v), «Padule / Padule Gufts» (cc. 76r, 37r), «Palaçetto» (c. 25v), «Pechora vecchia» (cc. 13v-14r), «Pereta» (c. 110v), «plano Aronne» (c. 5r), «plano Molendinorum» (c. 60v), «plano Mucine» (cc. 63r-65v), «plano Quercinole» (c. 19r), «Poçarone» (c. 44v), «Posatoio» (c. 6r), «Pratali» (c. 106v), «Quercetana» (c. 17r), «Rapiante» (cc. 63r-65v), «Rigo Ranaldo» (c. 24r), «Rigo Seccho» (c. 41v), «Ritorto» (cc. 78v-79r), «Rusciano» (c. 97v), «Sanguinetto» (c. 60r), «Santa Luce» (c. 41r), «Schabiano» (c. 6r), «Stiçorano» (c. 47r), «Tebaldatico» (c. 71r), «Termignone» (c. 26r), «Trecchase» (c. 86v-87r), «Vado Ampio» (c. 27r-27v), «val Bechaia» (c. 17r), «Val Chaçetti» (c. 78v-79r), «val Montonis» (c. 106v), «vallo Finocchio» (c. 17r), «Valloria» (c. 74r).

<sup>35</sup> Tra i beni di «Bocius domini Inghirami comitis de Biserno», «item de tredecim partibus sex partes pro indiviso unius turris posite in dicto terçerio cui ab uno communis Masse et ab alia via», ma anche, in una posta aggiunta successivamente all'elenco: «Item habet iiiii<sup>or</sup> quintos unius tredicesimi turris predicti domni Inghirami, cui ab uno palatium dominorum antianorum comunis Masse et ab alio via» (c. 12r).

fascia di patrimoni più consistenti, di quote di partecipazione nel mulino del Comune di Massa<sup>36</sup>, e di parti della selva del Comune<sup>37</sup>.

Quanto però alla natura dei beni censiti, il dato di gran lunga più interessante è quello relativo alle risorse minerarie e al loro sfruttamento<sup>38</sup>. A differenza dei *Libri della libra* quattrocenteschi, difatti, la nostra fonte registra con particolare frequenza, tra i beni di un buon numero di proprietari, la titolarità di quote dei diritti di sfruttamento di precise *fovee*, contraddistinte ciascuna – come sappiamo essere allora in uso – da un nome proprio e non altrimenti identificate sul piano topografico. Nel nostro frammento si fa riferimento ad almeno 34 diverse *fovee*, alcune menzionate con frequenza, altre solo occasionalmente, e tra le quali troviamo anche le poche di cui ci era già noto il nome da altre fonti di quel torno d'anni<sup>39</sup>. Le 172 registrazioni relative a questi beni particolari si distribuiscono negli elenchi di solo 26 diversi proprietari: si tratta di massetani appartenenti nella quasi totalità al gruppo che la nostra fonte consente di includere nella fascia dei contribuenti con i patrimoni censiti più elevati. Quanto mai difforme, tuttavia, è la consistenza delle quote azionarie delle compagnie minerarie che essi detengono. Anche nella nostra fonte la singola azione di ciascuna compagnia che intraprende lo sfruttamento di una determinata galleria è designata col nome di *trenta*, spesso a sua volta suddivisa in metà, *quartaroni*, *seste*, o in frazioni minori, che vanno dal dodicesimo al centoventiquattresimo. Solo pochissimi, tra i nostri 26 proprietari, detengono un consistente portafoglio di tali azioni: si tratta ovviamente dei Ghiozzi – Baldino di Matteo con oltre 120 *trente*, e Dino e fratelli con quasi 57 *trente* ripartite in una ventina di società – ma anche di altri cittadini dai patrimoni meno eclatanti, come «Balarinus Ulivieri», *parzonavolo* di 16 compagnie per un totale di oltre 42 *trente*, «Guiduccius Rollandini» e «Dinus Bernardi Rollandini», che possiedono entrambi circa 24 *trente* in 8 diverse società di fossa, Bertuccio di Corsino, con poco più di 18 *trente* in 15 diverse compagnie. Gli altri

<sup>36</sup> La quota di partecipazione è espressa in una somma in lire, che nelle 14 occorrenze spazia dalle 25 alle 500, cui si applica poi una stima, sempre di valore leggermente inferiore: ad es. tra i beni di Fazio Cardini (c. 75v): «item habet in molendino comunis Masse lib. 200, extimatas lib. 160»; cfr. inoltre cc. 6v, 9v-11v, 13v-14r, 15v-16r, 26v-27r, 42v, 44r, 45r-v, 63r-65v, 76r-v, 106v, 107r, 110r.

<sup>37</sup> La quota di partecipazione è espressa in una o più parti, cui si applica una stima di 4 lire per parte; nelle 12 occorrenze si spazia da mezza parte a due parti per proprietario, per un totale di 13 parti.

<sup>38</sup> In ragione del loro particolare interesse i dati della nostra fonte relativi all'attività mineraria costituiscono l'oggetto di una più approfondita indagine, di cui mi riprometto di esporre i risultati in un saggio autonomo, in via di elaborazione. Mi limito dunque in questa sede a dar notizia dei risultati più interessanti già emersi. Per un primo inquadramento sul tema cfr. G. Piccinni, *Le miniere del senese. Contributo alla messa a punto della cronologia dell'abbandono e della ripresa delle attività estrattive*, in *La Toscana et les Toscans autour de la Renaissance. Cadres de vie, société, croyances*, Mélanges offerts à Charles Marie de La Roncière, Université de Provence, Aix-en-Provence 1999, pp. 239-254; per l'orientamento nella ricca messe di studi storici e archeologici si rinvia all'ampia bibliografia consultabile in rete, nel sito dedicato al Codice minerario di Massa <<http://www.archeogr.unisi.it/codice/>>.

<sup>39</sup> Si tratta delle *fovee* dette «de' Buttinci cupi», «delle Melone», «del Merdancio», «della Rosa», «della Gerbina», «della Vernaccia», citate nel registro contabile di una compagnia mineraria massetana degli ultimi anni del Duecento, recentemente edito da R. Farinelli, *Il registro contabile di una compagnia mineraria massetana (1296-1299 ca.)*, in *Archeologia di un castello minerario. Il sito di Cugnano (Monterotondo M.mo, GR)*, a cura di M. Belli, R. Francovich, F. Grassi, J.A. Quiros Castillo, Firenze 2005, pp. 98-114.

venti detengono tutti portafogli azionari inferiori alle 10 *trente*, che per una decina di loro spesso si riduce a una o due azioni se non addirittura a una sola frazione, anche minima, pervenuta per via ereditaria. Per nessuno di questi proprietari, va poi notato, il pacchetto azionario nelle società minerarie rappresenta la fetta maggioritaria del patrimonio censito. Pur nella sua frammentarietà, dunque, la nostra fonte parrebbe attestare un coinvolgimento abbastanza diffuso ma comunque marginale dell'*élite* massetana nello sfruttamento di tali risorse, ma il ristretto cono di luce che essa proietta sulla società massetana non illumina nessuno che ci possa chiaramente apparire come un imprenditore che debba la sua ricchezza essenzialmente ai proventi di questa attività.

Il dato senza dubbio più interessante sull'attività mineraria massetana nel primo trecento è tuttavia quello che ci viene dalla inedita possibilità che la nostra fonte ci offre di calcolare, dalla stima della quota posseduta, il valore che si attribuisce alla singola *trenta* di ciascuna *fovea*<sup>40</sup>, verosimilmente in ragione della qualità e della quantità del minerale estratto e dei proventi che ne derivavano. In questo senso la nostra fonte attesta non solamente una vasta gamma di valori, che spazia dalle stime di 240 lire attribuita a una *trenta* della fossa detta «de' bottini e della rosa» alle appena 2 lire cui viene valutata la *trenta* della *fovea* dette «della Chiostra». Solo un manipolo delle cave citate, per altro, vantano valori consistenti, superiori alle 50 lire per *trenta*. Indirettamente attestato è anche l'avvio di nuove escavazioni nei pressi di più antiche gallerie, evidentemente ormai esaurite: è ad esempio quanto accade presso la *fovea* detta della «Gerbina vecchia», cui il nostro catasto attribuisce una stima di appena 6-7 lire per *trenta*, con l'avvio di una nuova galleria, detta «della Gerbina nuova», per la quale si calcola una stima ben più consistente, di 50 lire per azione. Ma la rapida variazione del rendimento e dunque del valore delle *fovee* viene fotografata in modo ancor più significativo dalla nostra fonte grazie alle annotazioni appostevi successivamente da altre mani che, in non pochi casi per questo genere di beni, intervengono a cassare la stima originaria sostituendola con una sensibilmente inferiore o, almeno in un caso, superiore. Un deprezzamento che caratterizza in primo luogo, anche se non esclusivamente, le azioni delle cave contraddistinte da stime più consistenti.

<sup>40</sup> Società «fovee Butini et Rose» («butinorum et rose» / «rose et butini»): una *trenta* (d'ora in poi, nell'elenco di questa nota, = tr.) stimata 240 lire (= l.) poi ridotte a 140-145; «fovee Meçedime»: una tr. 150 l. poi ridotte a 100; «fovee Sabatine»: una tr. 150 l. poi ridotte a 100; «fovee sabatine et scope»: una tr. 200 l. poi ridotte a 100; «fovee Butini Cupi» / «Butinorum Cuporum»: una tr. 150 l. poi ridotte a 70-75; «fovee Gerbine nuove»: una tr. 50 l.; «fovee Guidarelle»: una tr. 32 l.; «fovee Cagliesis» / «Cagliose»: una tr. circa 30 l.; «fovee Cerinole Agnoli et Laçarelle» una tr. 30 l.; «fovee del Merdancio»: una tr. 20-30 l.; «fovee Cerinole/ Cirinole»: una tr. 20 l.; «fovee Indanci» una tr. 20 l.; «fovee Meloni / Melonis» una tr. 30 l. poi ridotte a 15-20; «fovee Petre et Pauli / Petri et sancti Pauli»: una tr. 10 l. poi aumentate a 15-16; «fovee Cerrì»: una tr. 30 l. poi ridotte a 15; «fovee Fior novelli»: una tr. 14-16 l.; «fovee Fiore / Fiori»: una tr. 10-12 l.; «fovee Fiori de Poço»: una tr. 12 l.; «fovee Bonaventura / Buonaventure»: una tr. 10 l.; «fovee Vernacce / Vernacchie / Vernaccii»: una tr. 10 l.; «fovee Guelfe»: una tr. 16-20 l. poi ridotte a 8; «fovee Quercinola / Quercinole»: una tr. 10 l. poi ridotte a 8; «fovee Fiche et Quercinole»: una tr. 10 l.; «fovee Paganelle et Alegre»: una tr. 25 l. poi ridotte a 5-10; «fovee Reine»: una tr. 6 l.; «fovee Furelle / Furelli»: una tr. 5 l.; «fovee Nere»: una tr. 5 l.; «fovee Sancti Cerbonis»: una tr. 5 l.; «fovee Chiostre»: una tr. 2 l.; «fovee Fincolle»: una tr. 6 l. poi ridotte a 2; «fovee Gerbine veteris»: una tr. 6-7 l.; «fovee Vegnateuna tr. 3-5 l.; «fovee Magese et Infocate»: una tr. 4-8 l.